

II.

TORNATA DI VENERDÌ 12 DICEMBRE 1890

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DI RUDINÌ

e quindi

DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Insedimento dell' Ufficio definitivo di Presidenza.
 Discorso del presidente BIANCHERI.
 Commemorazioni (MORELLI, PICARDI, BACCARINI, VIGNA, RICCIO, PIANCIANI, ex-deputati; BORROMEO, PETITTI, TORNIELLI, PIROLI, senatori).
 Parole del presidente, del presidente del Consiglio e dei deputati ROSANO, ALIMENA, GUGLIELMINI, SIACCI, PANTANO, LUGLI, CALDESI, PAIS, VISCHI, ANGELONI, DI RUDINÌ, BACCELLI, DI SANT' ONORIO, ZANOLINI, FRANCESCHINI e IMBRIANI.
 Giuramenti (BOVIO, FARINA N., CAPILONGO, TABACCHI).
 Nomina della Giunta per le elezioni.
 » » » per il regolamento.
 Comunicazioni del Governo.
 Dimissioni del vice-presidente DI RUDINÌ.
 Proposta DI SAN DONATO di non prenderne atto.
 Annunzio d'interpellanze: COSTA ALESSANDRO, BRUNIALTI, IMBRIANI.
 Annunzio di una interrogazione: BONGHI.
 Sorteggio degli Uffici.
 Proroga delle sedute.

La seduta comincia alle ore 2.10 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Giuramento di deputati.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli Bordonali, Vacchelli, Fortunato, Randazzo e Capozzi li invito a giurare. (*Legge la formola.*)

Bordonali. Giuro.

Vacchelli. Giuro.

Fortunato. Giuro.

Randaccio. Giuro.

Capozzi. Giuro.

Insediamento della Presidenza.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Biancheri, lo invito ad assumere l'Ufficio conferitogli dalla costante fiducia dei suoi colleghi.

(*Il presidente sale al banco della Presidenza e abbraccia l'onorevole Di Rudinè. Vivissimi, prolungati applausi da tutte le parti della Camera.*)

Presidente. Onorevoli colleghi! Vi saluto con animo riverente e commosso, saluto in Voi la sovrana espressione della volontà nazionale, e Vi rendo grazie della Vostra affettuosa accoglienza.

Nell'assumere l'alto ufficio a cui Vi degnaste richiamarmi, mi si affaccia al pensiero il grato ricordo di quella benevolenza che già tante volte mi ricondusse a questo seggio e fu mia assidua e fida compagna, sempre prodiga di sostegno e d'ogni conforto.

Se di quella benevolenza mi tenni altamente onorato e grandemente mi compiacqui, oggi ne sono superbo, poichè essa è l'unico titolo che abbia potuto da voi meritarmi la conferma di quella fiducia che mi fu finora concessa dagli antichi ed amati colleghi.

M'è perciò sommamente grato di esprimere la riconoscenza che verso di quelli non mi venne mai meno, che altrettanto viva e profonda attesto anche a Voi che mi siete ugualmente benevoli, e della quale caldamente mi auguro che mi avvenga di darvi ogni prova.

Stimo però che in verun modo potrei riescire a questo intento quando non conseguissi anzitutto la Vostra approvazione mercè lo scrupoloso adempimento del mio dovere; e al dover mio obbedirò con inflessibile proposito.

Come potrei, d'altronde, non ispirarmi al sentimento del dovere in quest'Aula che del dovere è il tempio sacro alla religione della Patria? (*Bene! Bravo!*) Come non lo potrei qui in mezzo a Voi che, dal dovere unicamente attratti, qui conveniste abbandonando agi, interessi, famiglia? E come potrebbe non essere mia sola guida il dovere, qui ove ancor mi stà dinanzi la venerata immagine di tanti illustri colleghi che del dovere furono vittime precoci e sono ognora tanto più amaramente rimpianti? (*Vive approvazioni*).

Possa questo sentimento sempre infiammare l'animo Vostro, onorevoli colleghi, come già alimentò la fede, la virtù, e i sacrifici di quanti furono della Patria benemeriti, e accenda in Voi una nobile emulazione per esser pur Voi alla Patria di non minor giovamento. Se essa per somma nostra ventura fu già resa libera e indipendente, non sarà per Voi di minor merito e vanto renderla solida, forte, prospera e grande; non meno pregevoli ed utili saranno i vostri servizi, non meno importanti i benefizi da Voi procacciati. E allora Vi sarà dolce compiacervi nella Vostra coscienza dell'adempito Vostro dovere, Vi sarà cara la gratitudine che la Nazione Vi assicura sin d'ora, cara la rimembranza che, con legittimo orgoglio, serberete per sempre del bene da Voi operato. (*Approvazioni*).

È questo, onorevoli colleghi, l'alto intento che indubbiamente Vi siete proposto, ed io pienamente confido che saprete con sicurezza raggiungerlo. Il programma assegnato ai Vostri studi, già sta scritto nel Vostro cuore: far la Patria grande e felice; i mezzi per mandarlo ad effetto Vi saranno ampiamente suggeriti dal sentimento del Vostro dovere. Questo sentimento infonderà nell'animo Vostro quello spirito di concordia e d'unione che sostiene i gagliardi propositi e ne ravviva le forze per le magnanime imprese, e Vi associerà in un comune pensiero costantemente rivolto all'interesse supremo della Nazione. (*Bravo!*)

E il Genio della Patria sempre invigili su di Voi, sempre ispiri i Vostri studi e sempre Vi assista nei Vostri lavori! E affinché possano questi riescire alla desiderata efficacia, sia Vostra cura e Vostro impegno che sempre procedano con regolarità e con ordine. L'antica e lodevole nostra consuetudine per la quale dalle divisioni di parte non sono punto rallentate quelle personali e cordiali relazioni che, oltre della stima reciproca, si compiacciono d'una comunanza di affetto e di devozione verso la Patria, non è, forse, l'ultima ragione del sereno, dignitoso contegno che fu in ogni tempo titolo d'onore e di

encomio pel Parlamento Italiano. (*Vive approvazioni*).

È d'uopo che le nobili tradizioni non sieno mai smarrite: ed è perciò necessario che tutti, qui, si assoggettino a quelle norme, a quelle regole che ogni assemblea prescrive a sè stessa, e senza delle quali non più il senno delibera, ma imperano il disordine e la confusione. Non meno è imprescindibile l'incontrastato riconoscimento di quella autorità la quale, emanando dalla Vostra libera elezione, non può mai essere posta in dubbio, (*Bene!*) senza che se ne rinneghi ad un tempo il principio e la origine. Non possono, sovrattutto, mai venir meno quella dignità e quell'alta convenienza che sono indispensabili al decoro e al prestigio d'un Parlamento, e sono regola indiscutibile d'ogni civile consorzio. (*Bravo!*)

Da parte mia, onorevoli colleghi, non tanto per dovere d'ufficio, quanto per debito di gratitudine e sentimento d'imparzialità, sarò rispettoso d'ogni Vostro diritto e deferente alla legittima libertà della tribuna. Sempre animato da retti intendimenti, e più che mai deciso a non allontanarmi dalla via del dovere e dell'onore, ma ognora consapevole delle modeste mie forze, dei pochi miei titoli a tener questo seggio, confido nella Vostra benevolenza e null'altro ambisco che d'esser sempre degno della Vostra fiducia: lieto e felice se i miei modesti servizi potranno anche essere utili al Paese e meritarmi il gradimento di quel Principe leale e valoroso nel di cui seno palpita il cuore della Nazione, nella di cui mente ferve il pensiero supremamente Italiano, e le di cui cure sono interamente consacrate all'adempimento d'ogni dovere. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

E all'Augusto ed amato Sovrano m'onoro indirizzare un saluto, anche a nome Vostro, di riverenza e d'affetto: il saluto che l'Italia riconoscente per mezzo dei nuovi suoi Rappresentanti manda al custode de'suoi alti destini, un saluto che gli attesti la nostra devozione e gli esprima la nostra ferma volontà di lavorare con Lui sempre uniti per la prosperità e per l'avvenire della patria. (*Vive prolungati applausi da tutte le parti della Camera*).

Invito gli onorevoli Segretari e gli onorevoli Questori a volere occupare il loro posto al banco della Presidenza. Gli onorevoli Vice-presidenti sono da oggi investiti delle loro funzioni.

(*I Segretari e i Questori salgono alla Presidenza*).

Sarà mia cura d'informare S. M. il Re ed il Senato del Regno che la Camera si è costituita.

Commemorazioni.

Presidente. Onorevoli colleghi! Se colla chiusura della precedente Legislatura fu chiuso il periodo dei lavori legislativi che ancora stavano in corso, non perciò rimase sospesa e interrotta quella successione di pensieri e di affetti che costituisce la tradizione parlamentare più nobile e più cara. Ed io reputo che la prima cura degli onorevoli deputati della 17ª Legislatura debba essere l'ufficio fraterno e pietoso di commemorare l'amara perdita di quei defunti loro predecessori, ai quali, per l'avvenuto scioglimento della Camera, non potè esser più reso un tributo di rimpianto da' loro antichi colleghi. Io stimo che il primo nostro pensiero debba esser rivolto ad onorare la memoria di quei rimpianti nostri predecessori; che il primo nostro compito debba avere questo degnissimo scopo; e che non potremmo iniziare i nostri lavori in verun altro modo che meglio risponda al patriottico sentimento della solidarietà nazionale.

Mi tengo certo d'interpretare l'anima vostra assumendo questo doloroso ufficio. (*Approvazioni*).

Il 23 dello scorso agosto decedeva in Castrovillari, Morelli Francesco già deputato del 2º Collegio di Cosenza, e che pochi giorni prima ancora rallegrava colla sua geniale conversazione i quotidiani ritrovi di Montecitorio. Francesco Morelli appartenne per lunghi anni alla pubblica amministrazione, occupò con distinzione uffici importanti e di delicata fiducia, e sempre mostrò di esserne degno. Eletto a rappresentare la nativa sua provincia nella precedente Legislatura, prese parte attiva alle discussioni parlamentari, parlando con competenza intorno ai vari bilanci. Fu relatore di molti disegni di legge, e non vi fu argomento di pubblica amministrazione che egli non discutesse autorevolmente.

Francesco Morelli per la bontà dell'anima sua s'era attratto le cordiali simpatie di tutti i suoi colleghi, godeva meritamente la stima e la considerazione universale per la rettitudine del suo carattere, ed ispirava sincera affezione ai numerosi suoi amici. Ancora in fresca età, gli fu troncata la vita da un repentino malore, e con lui fu rapito alla Patria un cittadino integro, alla Camera un collega distinto e laborioso, ed in nome di Essa rendo a Francesco Morelli un tributo di vivo e sincero rimpianto.

Il 23 dello scorso settembre cessava di vivere in Messina Vincenzo Picardi, già deputato di quel Collegio per ben sei Legislature. Illustrazione del Foro messinese, Vincenzo Picardi spiccò specialmente per la sua scienza profonda in materia commerciale. Affezionato e devoto alla sua terra nativa, si dedicò con solerzia ed amore a quelle locali amministrazioni, e per lunghi anni prestò zelanti ed importanti servizi alla provincia ed alla città di Messina. Eletto a far parte della Rappresentanza nazionale, Vincenzo Picardi

fu presto apprezzato per la sua vasta dottrina, per la lucidità della sua mente, per la forbita e robusta sua parola. La solida e vasta cultura di cui era fornito gli assicurò una parte importante e autorevole nella discussione di molti importanti disegni di legge in materia finanziaria ed economica, e gli valse la fiducia della Camera che lo chiamò a partecipare ai più rilevanti lavori parlamentari, eleggendolo ripetutamente a far parte delle più cospicue Commissioni.

Fu relatore di vari disegni di legge e le sue relazioni come i suoi discorsi sono pregevoli per chiarezza di forma e per elevatezza di pensiero.

Vincenzo Picardi amò la Patria di caldo e devoto affetto e fu sempre seguace di liberali principii. Di carattere integerrimo, di ottimo animo, egli godeva la stima e l'affezione de' suoi concittadini, fu sempre tenuto in distinta considerazione dai suoi colleghi, e la sua perdita è amaramente sentita da quanti lo conobbero. Al cordoglio della città di Messina che ha in lui perduto un illustre figlio, associa il rammarico della Camera che rimpiange la perdita d'un cittadino che ha onorato la Patria.

Niuno ufficio più triste potrebbe incombermi di questo, di dover rammentare l'amara perdita d'Alfredo Baccarini. Egli era nato in Russi nel 1826. Dedicatosi agli studi di ingegneria nell'Università di Bologna, presto egli rivelò il suo forte, elevato ingegno, che pur nutriva di altri studi ed educava al culto dei classici per tutta la vita a lui diletta. Appena scoppiato il nazionale movimento del 1848, Alfredo Baccarini, bollente di gioventù e di patriottismo, accorse a combattere per l'indipendenza d'Italia, e combattè valorosamente a Vicenza e a Treviso.

Dopo le sventure che colpirono le armi Italiane e resero inutile l'entusiasmo di tanti valorosi, Alfredo Baccarini si ridusse a Ravenna ove modestamente riprese le sue professionali occupazioni: ma già egli era noto, sebbene assai giovane ancora, per la profonda dottrina da lui ad dimostrata in opere idrauliche ed altri lavori, e dall'illustre Paleocapa, competente e giusto estimatore di simili studi, fu chiamato a far parte di una importante Commissione per studi ferroviarii, e quindi fu ammesso nel Corpo del Genio civile. L'operosità e l'ingegno di Alfredo Baccarini ebbero allora largo campo di manifestarsi in molti lavori idraulici, ed importanti furono quelli ch'egli diresse ed illustrò con pubblicazioni di gran pregio. Fra queste opere devesi fare special menzione della bonifica della Maremma Toscana, ove Alfredo Baccarini lasciò l'impronta della sua scienza, e da dove pei segnalati suoi servizi, venne chiamato al Ministero dei lavori pubblici, e fu elevato al sommo ufficio della amministrazione cui apparteneva.

Nel 1874, Alfredo Baccarini, che già due volte era stato eletto deputato, ma inutilmente per

effetto di incompatibilità amministrativa, entrò a far parte della Camera, rappresentante del Collegio di Sant'Arcangelo; e più non lasciò il Parlamento.

Egli era nato per l'arringo parlamentare, e raramente sorgono uomini che sieno come lui largamente forniti di tanta attitudine per sedere degnamente in Parlamento. Oratore sobrio ma esatto, preciso, formatosi alla scuola dei classici latini, aveva la eloquenza della semplicità, la correttezza della forma, l'elevatezza del pensiero.

Le sue doti eminenti gli conferirono presto una grande autorità, e spesso fu eletto a far parte delle più importanti Commissioni parlamentari. L'autorità ch'egli aveva acquistato lo designò a più elevati uffici; dapprima segretario generale al Ministero dei lavori pubblici, divenne titolare di quel portafoglio nel 1878; e fu poi richiamato altre due volte a far parte del Consiglio della Corona. Numerose e importantissime sono le leggi dovute alla di lui iniziativa, e l'alta sua competenza si rivelò luminosamente nella lunga direzione ch'egli ebbe dei lavori pubblici.

Staccatosi spontaneamente dal Ministero Dretis di cui, in ultimo faceva parte, egli si dedicò con alacrità ai lavori parlamentari e alimentò relazioni col partito al quale apparteneva. Di principii sinceramente liberali egli non smentì mai la sua fede, sinceramente democratica.

Fu sinceramente affezionato e devoto alla monarchia e fedelissimo al suo partito, ma sempre seguace dei principii non soltanto degli uomini. A lui era forse riservata un'alta e nobile missione se i suoi giorni non fossero stati sì immaturamente troncati. Alfredo Baccarini aveva nobilissimo cuore; sentiva profondamente gli affetti, e l'amicizia era per lui una religione; e fu vera religione la sua amicizia per Benedetto Cairoli, fu vero culto il ricordo ch'egli ne serbò. A lui consacrò l'ultimo atto della sua vita, e questo ultimo suo lavoro fu un inno di gloria e d'amaro rimpianto per la memoria del grande Patriota. Alfredo Baccarini, austero nella pubblica come nella vita privata, era d'una semplicità esemplare, d'una rettitudine pari all'elevatezza del suo carattere e alla grandezza del suo patriottismo; egli attingeva nel santuario della famiglia la sua gioia più cara.

Alfredo Baccarini, di tempra forte e di età appena matura, era riservato a rendere ancora eminenti servizi alla Patria, quando un fiero male lo assalì inopinatamente, e dolorosamente lo spense in mezzo all'universale rimpianto; egli cessò di vivere in Russi il 6 dello scorso agosto. La sua perdita fu vera sciagura nazionale, fu grave perdita per la scienza dell'ingegneria, fu gravissima perdita per la Camera nella quale da sì lunghi anni egli godeva tanta autorità, tanta influenza e tanta altissima considerazione, e nella quale egli aveva saputo ispirare tanti affetti sinceri che ognora accompagnano la di lui

memoria. E alla sua venerata memoria rendo un tributo di profondo rimpianto e di perenne riverenza.

Per la perdita di Carlo Vigna, deceduto il 24 scorso luglio, in seguito a lenta ed implacabile malattia, esprimo il più sincero e vivo rimpianto.

Eletto deputato per tre Legislature del 3º Collegio di Torino, ma già sofferente per cagionevole salute, egli non poté prender gran parte ai lavori parlamentari. Però gli importanti servizi da lui resi alla marina militare come ingegnere navale gli avevano assicurato l'alta considerazione de' suoi colleghi che lo elessero a far parte della Giunta generale del bilancio. Matematico distinto, Carlo Vigna apparteneva al Corpo del Genio navale, ne raggiunse i gradi più elevati, ed ebbe non ultima parte nella costruzione di quelle navi che sono oggi l'orgoglio della marina nazionale.

Esperto coadiutore del Corpo della marina, egli n'ebbe la piena e meritata fiducia, ed ebbe l'affetto e l'immensa stima del Corpo a cui apparteneva. Carlo Vigna, di animo dolce e mite, di mente elevatissima e di modi squisitamente delicati e fini, d'una rettitudine insuperabile, era degno dell'alta considerazione in cui fu tenuto; la sua dipartita è una grave perdita per la scienza delle costruzioni navali, e per la marina militare; la Patria rimpiange un figlio che gli ha reso lunghi e segnalati servizi.

Interpreti di Essa, noi tributiamo alla di lui memoria la sincera attestazione del nostro rammarico e del nostro rimpianto.

A Giovanni Battista Riccio, deceduto il 26 del decorso ottobre, la Patria rende quel tributo di riconoscenza ch'essa mai diniega al cittadino che per lei ha sofferto, e al soldato valoroso che ha per lei intrepidamente combattuto.

Rappresentante del 3º Collegio di Salerno per due successive Legislature, Giovanni Battista Riccio diede più volte saggio, nella Camera, della sua lunga esperienza militare, e la sua parola fu sempre ascoltata con meritata deferenza; aveva rivelato, in età ancora giovanile, i suoi sentimenti d'affetto per la Patria e per la libertà, e n'ebbe in compenso carcere ed esilio. Entrato nell'Esercito nazionale fece brillantemente le campagne del 1859 e del 1866, e il valore da lui spiegato sul campo di battaglia di Custoza gli meritò la promozione al grado di colonnello. Alla memoria di Giovanni Battista Riccio io rendo un tributo di riverenza ed esprimo sincero rammarico per la sua dolorosa perdita.

Non meno penoso mi riesce il doveroso compito di partecipare la dolorosa perdita del conte Luigi Pianciani che da sì lunghi anni apparteneva a questa Camera. Egli vantava dieci Legislature e per più successive elezioni rappresentava la sua diletta e nativa Roma.

Il conte Luigi Pianciani riassumeva in sè tutta la storia del risorgimento Italiano. Nato nel 1810,

giovannissimo ancora si associava a quelle cospirazioni che prepararono la nazionale riscossa; e vi ebbe presto quelle ricompense che la tirannia assegnava a quanti amavano la Patria; egli soffersse duro carcere e lunghissimo esilio; lontano dalla Patria, egli non visse che del pensiero di Essa; s'adoperò con ogni mezzo ad esserle utile; provvisto di largo censo, fu sempre altrettanto largo di benefizj verso quegli sventurati che, come lui cacciati in bando, si sostenevano d'incerta fortuna.

Il conte Luigi Pianciani ebbe l'animo ardente di patriottismo e di valore; egli combattè le guerre dell'indipendenza; fu a fianco di Garibaldi in molte campagne e n'ebbe da lui il conferimento di sommi gradi. Di principii profondamente liberali, egli fu sempre ascritto al partito avanzato; saldo propugnatore d'ogni progresso, non smentì mai la sua fede solennemente affermata dalla sua splendida carriera militare e politica. Luigi Pianciani fu sempre tenuto in Parlamento in alta stima e distinta considerazione, fu più volte eletto vice-presidente, e fece parte di importanti Commissioni. Oratore facondo, fornito di forti studi, alcuni suoi discorsi illustrano i nostri annali parlamentari.

Luigi Pianciani, patriota benemerito, soldato valoroso, cittadino egregio, gentiluomo perfetto, lascia in noi la più cara e venerata memoria; la Patria gli sarà riconoscente dei sacrifici da lui fatti e dei servizi eminenti da lui resi, e il suo nome avrà riverenza ed onore sinchè la Patria possa ispirare un affetto ed un sentimento di devozione. (*Approvazioni*).

Il Senato del Regno ha pure sofferto amarissime perdite. Non m'appartiene commemorare le virtù ed i meriti dei defunti illustri senatori: mi sia però consentito rendere un tributo di sincero e profondo rimpianto alla memoria del conte Guido Borromeo, che per molti anni fece parte della Camera legislativa e rese alla nazione lunghi e segnalati servizi. Egli apparteneva a quella schiera di valentuomini che sotto il dominio straniero tenne acceso in Lombardia il santo amore d'Italia, ed ebbe tanta parte nella preparazione del nazionale risorgimento. Caldeggiò l'unità della Patria, e coadiuvò cogli uomini benemeriti che la promossero e la compirono. Sia onore e riverenza alla sua memoria.

Non posso ugualmente non rammentare, a titolo d'onore e di rammarico, il generale conte Pettiti, che consacrò tutta la sua vita al servizio del Re e della Patria; percorse la carriera militare salendo pei meriti suoi ai più sommi gradi; combattè da valoroso tutte le guerre per l'indipendenza e l'unità della Patria; ebbe l'onore di far parte del Consiglio della Corona: e fra i numerosi, pregevoli atti della sua amministrazione merita d'esser notata, a titolo di perenne encomio, la fusione da lui compiuta dell'esercito dei volontari in quello nazionale.

Al soldato che per circa cinquantaquattro anni ha servito la patria ed ha per Lei combattuto, la Patria rende un tributo di gratitudine e ne rimpiange amaramente la perdita. Rendo pure un tributo di rimpianto al senatore Tornielli che per molt'anni fu deputato. Del senatore Giuseppe Piroli non potrei non rammentare le rare virtù, il patriottismo, l'inflessibile integrità di carattere, l'alta intelligenza, la vasta dottrina e l'ottimo cuore. Egli fece parte della Camera per molte Legislature, fu eletto più volte vice-presidente della Camera stessa, vi ha lasciato larga traccia de' suoi pregi d'intelletto e di rettitudine, e ricordi perenni di amicizie affettuose. A Giuseppe Piroli, in nome di questa amicizia, io particolarmente tributo il mio vivo amaro rimpianto alla sua memoria, in nome della Camera, rendo alta onoranza ed esprimo profonda riverenza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosano.

Rosano. Onorevoli colleghi! La religione dei ricordi è la religione degli animi gentili; e noi non potremmo inaugurare meglio i nostri lavori che ricordando coloro i quali, in mezzo a noi altra volta, con noi lavorarono e si resero benemeriti della patria.

Tra coloro che la morte ha tolto alla Rappresentanza nazionale ed all'affetto dei loro concittadini e delle loro famiglie negli ultimi mesi, io non vorrò ricordare (poichè certo la parola mia ai meriti loro sarebbe assai inferiore) nè la grande figura di Alfredo Baccarini, nè il patriottismo di Luigi Pianciani, dei quali altri di me più autorevoli di qui a poco potranno ricordare le virtù ed il valore. Io mi sono riserbato di ricordare a voi e di commemorare con poche parole, che sono la manifestazione dell'impressione sentita dall'animo mio, Vincenzo Picardi e Francesco Morelli.

A Vincenzo Picardi mi avvinsi, fin dalla prima volta che, nove anni or sono, entrai in quest'Aula, un'irresistibile simpatia, la quale trasse origine dalla serenità della natura di quell'uomo che non sapeva che cosa fosse un sentimento diverso dalla benevolenza. Vincenzo Picardi, cittadino, pagò il suo tributo al proprio paese: avvocato, fu uno di quei rari modelli di professionisti dei quali deve restare perenne il ricordo. Vincenzo Picardi racchiudeva in sè tutte quante quelle virtù le quali debbono formare il vero tipo di un avvocato onesto, coscienzioso, zelante: di quelle virtù che hanno ispirato uno dei libri più popolari oggi tra coloro che sono i cultori del diritto, un libro dovuto alla penna di uno dei più illustri nostri colleghi, l'onorevole Zanardelli.

Vincenzo Picardi aveva una dote singolare, ed era la completa serenità dell'animo che non lo abbandonava mai. Nelle più aspre lotte, nelle più vive discussioni, egli portava sempre una parola alta pel sentimento, forte pel concetto, serena per la forma. Di tal che avvinceva con questa forma gli animi più di quello che non avesse fatto con la forza delle argomentazioni e con la vivezza della parola.

Vincenzo Picardi resterà nell'animo dei suoi

collegli come un ricordo indimenticabile di operosità, di onestà, di attività nella vita pubblica. Il cognome di lui si farà ricordare in mezzo a noi, io ne sono sicuro, da colui che in sua vece gli elettori hanno mandato in mezzo a noi, e che, figlio di così venerato genitore, certo, seguendo le tradizioni paterne, farà sempre più onorare in mezzo a noi il nome del nostro carissimo collega che abbiamo perduto, ed alla memoria del quale io mando dal più profondo del cuore il più affettuoso tributo di riverenza.

E Francesco Morelli fu anch'egli uomo mite e modesto. Avete udito testè dalla commemorazione fattavi dal nostro onorevole presidente, che egli lavorò lungamente nella pubblica amministrazione dello Stato, e che dei servigi di lui il Ministero delle finanze ebbe grandemente a lodarsi. Quando la fiducia dei suoi concittadini togliendolo dall'amministrazione dello Stato lo fece venire in mezzo a noi, Francesco Morelli portò alla Camera una nota di alta competenza e tecnica ed amministrativa, la quale, se non si svolgeva con gagliarda eloquenza dai banchi di deputato, era però sempre manifestata con un buon senso pratico di cui noi avemmo ripetute prove e di cui si giovò grandemente il lavoro legislativo.

Nessuno avrebbe predetto a quella gagliarda fibra di montanaro calabrese che dovesse così presto pagare il tributo alla fralezza dell'umana natura! Quando noi ci sciogliemmo alla fine dei nostri lavori, nessuno avrebbe potuto prevedere che non avremmo più ritrovato fra noi, alla riapertura della Camera, il nostro carissimo amico, alla memoria eziandio del quale io mando il più riverente ed il più affettuoso saluto. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Alimena ha chiesto di parlare intorno al medesimo argomento.

Ha facoltà di parlare.

Alimena. Rappresentante del secondo Collegio di Cosenza, è mio sacro e sentito dovere di associarmi alle nobili ed affettuose parole con le quali l'illustrissimo nostro presidente ha commemorato la morte di Francesco Morelli, e di ringraziare l'onorevole Rosano il quale, quantunque appartenente ad altro collegio, ha pur voluto ricordare in questa Assemblea le virtù del compianto nostro collega. E poichè, per tale perdita inaspettata e quasi fulminea, fu comune nella nostra provincia il dolore, io domando alla Camera il permesso non di pronunziare un discorso, ma solamente di mandare un tributo di amicizia, di affetto, di suprema onoranza al caro

collega e al compianto amico. (*Bravo!*) Di lui può dirsi con le parole scritturali: *consumatus in brevi, explevit tempora multa.*

Fu breve invero la sua vita parlamentare, poichè egli non appartenne alla Camera che solamente nella passata Legislatura; ma in sì breve spazio di tempo, Parlamento e paese poterono ripetutamente apprezzare in lui le virtù che gli adornavano l'animo, e l'attitudine speciale all'adempimento dei doveri di deputato.

Io posso, a gloria di Francesco Morelli, aggiungere questo: che mentre il mio collegio si preparava, in occasione delle elezioni generali, ad una lotta che rimarrà memorabile nelle Calabrie per la mutazione e scelta dei suoi rappresentanti, a Francesco Morelli solamente era unanime a voler riconfermato l'onore del mandato parlamentare.

E meritamente. Poichè egli veniva tra noi dopo aver dedicato la sua intelligente attività a pubblici uffici ed altissimi, e dopo averne disimpegnato i doveri con sicurezza di criterii, rettitudine di carattere, con sincerità di devozione al bene del paese.

E come fu tra noi fin dai primi giorni apparve a tutti un vecchio parlamentare, un ottimo di cuore, di modi affabili, di una vita semplice e modesta, di una familiarità tutta cordiale, che si meritò la benevolenza e l'amicizia di quanti lo avvicinarono, e noi sin dal primo giorno ne ammirammo lo zelo, l'impegno, l'attività nello studiare i bisogni del paese, nel sostenerne i provvedimenti in quest'Aula.

Assiduo alla Camera e zelante del proprio dovere, intervenne alle nostre discussioni, e, con parola lontana da ogni appariscenza, ma leale e sincera, meritò la simpatia di quanti lo ascoltavano, deputati e Governo. E se il paese, che ammirava il suo ingegno e la sua attività parlamentare, deplora la morte che improvvisamente glielo rapì, è doveroso che il Collegio che egli ebbe a rappresentare e questa Assemblea, dove egli sedeva stimato ed onorato, esprimano alla sua memoria un sentimento di compianto, di riverenza, di affetto.

Nel nostro Collegio la sua memoria rimarrà imperitura, e le virtù che in lui vivo ammirammo, ci serviranno di ammaestramento e di guida nello adempimento dei nostri alti doveri. (*Approvazioni*)

Presidente. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio. Onorevoli colleghi, permettete anche a me, deputato della Provincia nella quale

Vincenzo Picardi ebbe i suoi natali, ed anche a nome degli altri colleghi di essa, di aggiungere brevi parole a quelle nobilissime testè pronunziate dal nostro illustre presidente, e dall'onorevole amico Rosano.

Vincenzo Picardi appartenne ad una di quelle famiglie nelle quali è tradizione il culto della patria e che di generazione in generazione si sono consacrate al servizio del paese.

Infatti il genitore di lui concorse con efficacia alla rivoluzione del 1848; fu membro eminente del Parlamento siciliano e coprì alcune delle più alte cariche del Governo provvisorio di Palermo.

Egli naturalmente educò il figlio ad amare, come amò lui, la patria.

Cadute nel 1849 in Catania le sorti dell'isola, Vincenzo Picardi, sebbene dotato di largo censo, non volle abbandonarsi a neghittosi ozi e, non potendo scegliere altra carriera, poichè i tempi tristi non lo permettevano, si dedicò all'esercizio dell'avvocatura, nella quale, come vi ha testè ricordato l'amico Rosano, diventò in breve tempo eccellente.

Durante la terribile epidemia colerica del 1854, che empi di lutti e di dolori la città sua, quando in breve volgere di giorni Messina contò quasi 10,000 decessi, quando erano sciolti e distrutti tutti i vincoli sociali e perfino le relazioni di famiglia, Vincenzo Picardi, come assessore dell'igiene, rimase sempre al suo posto e modestamente e coraggiosamente adempì al suo dovere.

Egli anelò ognora a liberare il suo paese dal malgoverno del Borbone e nel 1860, ai primi albori del risorgimento, egli accorse a Barcellona ad offrire l'opera sua al dittatore Garibaldi organizzando in quella città i servizi sanitari che assolutamente mancavano e che furono la salvezza dei tanti feriti della battaglia di Milazzo.

D'allora in poi le maggiori cariche elettive della sua città e Provincia egli coprì; fu per sei Legislature deputato al Parlamento nazionale, fu consigliere comunale di Messina, consigliere provinciale e per lunghissimo tempo presidente del Consiglio provinciale. Ed il paese grato a tanto uomo volle che il nome di lui non scomparisse in quest'Aula, mandando qui con splendida votazione il figlio, che certo sarà erede delle virtù paterne.

Sotto forma cortese, direi quasi bonaria, egli avea un carattere di tempra adamantina e mai ed in nessuna circostanza venne meno ai suoi ideali ed ai suoi principii.

Egli, sebbene ricco, lavorò sempre e qui nella

Camera, come ricordò l'illustre Biancheri, e nella professione e nei Consigli locali, fino agli ultimi momenti della sua vita, quando già l'inesorabile morbo lo aveva mortalmente colpito, dando così ai suoi concittadini esempio ammirabile di feconda attività.

Ed io, qui, rendendomi interprete di molti nostri colleghi, vorrei far la seguente proposta: che piaccia cioè alla Camera di far esprimere, per mezzo del nostro chiarissimo presidente, il suo rammarico alla desolata famiglia.

È un tributo meritato che noi dobbiamo a chi, per oltre venticinque anni, ci fu compagno affettuoso e simpatico; a chi, per oltre venticinque anni, fu onore del nostro Parlamento. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Zanolini è iscritto a parlare per commemorare il defunto Baccarini Alfredo.

L'onorevole Zanolini ha facoltà di parlare.

Zanolini. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi. Vecchio gregario della Sinistra, eletto deputato al Parlamento pochi mesi prima che vi entrasse Alfredo Baccarini, l'ho sempre avuto d'allora in poi, per più di diciotto anni, per compagno e guida nelle lotte parlamentari. Oltre il pieno accordo nelle opinioni politiche, mi univano a lui sentimenti di vivissimo affetto. Ed è a questo doppio titolo di amico politico e personale e per desiderio espressomi dai miei elettori che aggiungerò poche parole al nobile, elevato discorso del nostro onorevole presidente.

Credo che nessuna altra regione d'Italia sia mai stata colpita tanto crudelmente dal destino quanto le nostre provincie di Romagna nell'ultimo biennio.

In poco più di due anni abbiamo perduto l'illustre senatore Francesco Magni, benemerito vice-presidente dell'Associazione progressista della Romagna, di cui Baccarini, presidente effettivo, era l'anima e l'orgoglio; abbiamo perduto Benedetto Cairoli, nostro presidente onorario, per l'affetto da lui in tante occasioni dimostrato alla nostra Provincia, considerato nostro concittadino; l'illustre scienziato Pietro Loreta, ed il venerando patriotta Aurelio Saffi che fu amico intimo di Baccarini, cooperò più volte con lui al bene delle Romagne e dell'Italia e che per la nobiltà dell'animo, e la fierezza del carattere aveva con Alfredo Baccarini tanti punti di contatto e di somiglianza.

Dopo tante sciagure ed in mezzo alle vicende recenti che si sono svolte sulla scena politica d'Italia, la nobile figura di Alfredo Baccarini,

rimasto integro, coerente ai propri principii, fedele alla sua antica bandiera, era il nostro conforto; in lui era tutta la nostra speranza. Ed in lui confidava e poneva grandi speranze tutta Italia. Ne abbiamo avuto la prova in quella moltitudine di popolo che accompagnò la sua salma all'ultima dimora; ne abbiamo avuto un'altra prova evidente nelle tante, straordinarie commoventi dimostrazioni di affetto e di gratitudine che giungevano da ogni parte e da ogni ordine di cittadini al letto dell'illustre infermo durante le varie fasi del lungo, straziante e fatale malore.

Ma come, in qual modo Alfredo Baccarini aveva acquistato così generale simpatia, tanta popolarità?

Egli è che oltre il grande ingegno, l'estesa coltura, la fermezza delle convinzioni e del carattere e l'ardente patriottismo, si ammiravano in lui la semplicità della vita, le più pure virtù domestiche, la bontà dell'animo, il patriottico disinteresse e la più alta rispettabilità; e queste ultime doti vedute in alto circondate da un'aureola di grandezza e di celebrità esercitano un grande prestigio sul popolo, ne destano l'ammirazione e ne conquistano l'affetto.

E poi l'opinione pubblica capiva, direi quasi intuiva, che Alfredo Baccarini, come uomo di Stato, non aveva avuto ancora campo di fare conoscere tutto il suo valore. Lo si capiva dalle larghe vedute, dai concetti nobili, elevati, conformi ai principii democratici ed alle aspirazioni nazionali ch'egli esponeva nel trattare le questioni di politica generale interna ed estera e le questioni sociali, questioni che oltrepassavano la cerchia delle cognizioni del semplice ministro tecnico.

Inspirava pure fiducia in lui la particolare indole del suo genio essenzialmente pratico e calcolatore, che gli faceva ricercare sempre la soluzione pratica delle questioni, e lo portava, per quanto possibile, a fare seguire i fatti alle parole.

Si potrebbero citare a prova molti esempi; mi limiterò a ricordare il modo con cui egli considerava la soluzione dei problemi economici e sociali, e, cioè, la parte ch'egli ebbe nelle disposizioni di legge per facilitare la concessione di lavori pubblici alle Società cooperative; i provvedimenti a favore dell'industria nazionale; le sue costanti cure a beneficio degli straordinari, questi paria della burocrazia, ed infine la proclamazione fatta da lui in Parlamento, e che voleva fare sancire con disposizione di legge, del santo principio che

la mano d'opera non deve valutarsi come merce materiale, alla semplice stregua della domanda e dell'offerta, ma bensì deve compensarsi in proporzione del servizio reso, e non mai al disotto del necessario pel modesto vivere del lavoratore.

Siffatto esempio di umanità e di equità dato, come avrebbe voluto Baccarini, dal Governo nell'esecuzione dei lavori pubblici, avrebbe avuto senza dubbio una grande e benefica influenza in tutto il paese a vantaggio delle classi operaie.

Un altro punto saliente del carattere politico di Alfredo Baccarini, che dimostrava la sincerità dei suoi sentimenti liberali, era la gelosa ferezza con la quale difendeva le prerogative del Parlamento e la regolare applicazione delle leggi statutarie, opponendosi con scatti della sua potente eloquenza ad ogni offesa o tentativo invadente del potere esecutivo.

Per la sincerità della sua fede liberale, e per l'alto concetto ch'egli aveva del mandato di rappresentante della nazione, Alfredo Baccarini era, senza dubbio, nei tempi nostri uno degli uomini più capaci di rialzare il decoro delle istituzioni parlamentari.

Egli avrebbe potuto rendere questo ed altri importanti servizi alla patria se la fatalità non ce l'avesse prematuramente rapito.

La sua morte è stata una grande sventura ed un grande dolore.

A sostenere il nostro coraggio rimane il ricordo delle sue virtù e dei suoi precetti.

Alfredo Baccarini, quasi presentando la sua prossima fine ci ha lasciato come testamento politico il discorso, pronunciato pochi mesi or sono, in commemorazione di Benedetto Cairoli.

Quello splendido lavoro contiene le massime ed i principii cui devesi ispirare un Governo democratico quale dobbiamo desiderare per il nostro paese.

Facciamo voti perchè quei principii prevalgano nei Consigli della Nazione, e la memoria di Alfredo Baccarini continui a pro della patria l'opera della sua vita.

È il più degno omaggio che possiamo rendere all'illustre statista, al compianto collega ed amico il cui nome occupa un posto glorioso nella storia d'Italia, e la cui immagine rimarrà per sempre scolpita nei nostri cuori.

Ho l'onore di proporre alla Camera di esprimere le sue vive condoglianze alla famiglia di Alfredo Baccarini e di decretare il collocamento di una corona di bronzo sopra la sua tomba. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

Lugli. Egregi colleghi; io ho l'animo conturbato, profondamente commosso per la perdita di tanti cari egregi colleghi, ed in special modo per la perdita del caro Alfredo Baccarini, e perciò dovrei tacermi, perchè voi lo sapete, quando l'animo è agitato, le parole quasi mai corrispondono al pensiero che si vuole esprimere.

E dovrei tacermi anche per un'altra ragione; quella cioè che, dopo le nobili ed eloquenti parole, che l'illustre nostro presidente prima, ed ora l'egregio amico mio il deputato Zanolini pronunciavano, ricordando le virtù e l'animo di Alfredo Baccarini, io non potrei dir meglio di loro dell'amico perduto; di talchè la mia parola più che inopportuna potrebbe riguardarsi superflua. Senonchè, se mi fossi taciuto, io che fui legato ad Alfredo Baccarini da sincera e calda amicizia, io che seggo qui fra voi quale rappresentante della patriottica città di Bologna, di quella Bologna che Alfredo Baccarini considerava come la sua seconda patria; di quella Bologna che ricorda come Alfredo Baccarini, caldo del più vivo amore della patria, facesse le sue prime armi in favore di essa quando nel 1848 contrastava allo straniero di contaminare il suolo di quella nobile città che ha per insegna la magica parola *libertas*; di quella Bologna che all'annuncio della perdita amarissima fatta in Alfredo Baccarini, venne gettata nel lutto e nella costernazione; di quella Bologna, infine, in cui il Consiglio provinciale ed il Consiglio comunale ebbero per il prediletto figlio della forte Romagna, parole di profondo e sincero compianto, sarei venuto meno al mio dovere.

Perciò ho parlato, e la mia parola, ripeto, l'ho detta soprattutto in nome di Bologna, che non potrà mai e poi mai, dimenticare Alfredo Baccarini, fino a che durerà nell'animo degli italiani l'amore della patria, il culto della scienza, la devozione alla famiglia ed all'amicizia.

Imperocchè, o signori, Alfredo Baccarini fu ardente patriota, scienziato illustre, sposo e padre svisceratissimo, amico impareggiabile. Piangiamo dunque, o signori, la perdita dolorosissima dell'illustre collega Alfredo Baccarini, e nel momento in cui stiamo per iniziare i lavori della XVII Legislatura, il ricordo delle sue rare virtù ci sieno di guida nelle nostre risoluzioni, e di conforto nelle aspre lotte della vita parlamentare. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldesi.

Caldesi. Onorevoli colleghi! Rappresentante di

quella Provincia che si onorò sempre di aver dato i natali ad Alfredo Baccarini e che vivamente si è commossa all'annuncio della sua morte prematura, legato a lui dai più saldi e dolci vincoli della personale amicizia, sento il dovere di associarmi pubblicamente alle nobili parole di compianto, che alla memoria di Alfredo Baccarini indirizzarono il nostro illustre presidente ed i colleghi Zanolini e Lugli.

E lo faccio tanto più volentieri in quanto che sono autorizzato da tutti i miei colleghi di questa parte della Camera (*Estrema Sinistra*) a parlare in nome loro ed a esprimere il loro comune sentimento.

Certo io non ridirò qui le lodi di Alfredo Baccarini, nè rifarò la sua vita. La sua voce autorevole sembra ancora risuonare in questa Aula, ispirata a così nobili sensi di libertà e a tanto potente amor patrio nelle più grandi lotte parlamentari che in questi ultimi tempi si sieno combattute e nulla alla sua gloria potrebbe aggiungere la mia povera parola.

Un fatto solo a me piace di rilevare in quest'ora ed in questo luogo, perchè onora ad un tempo l'uomo illustre, di cui piangiamo la morte, e la mia Provincia.

Mi piace cioè di ricordare com'egli, quantunque appartenesse ad un partito, che è minoranza nella mia Provincia, riuscisse non pertanto sempre il primo eletto nel collegio.

Il fatto onora l'uomo, perchè dimostra che le sue virtù erano veramente straordinarie ed eccezionali, ed onora, a mio vedere, anche la Provincia poichè attesta che, quantunque là le lotte politiche sieno fortemente sentite ed i partiti nettamente divisi, pure la grande maggioranza dei cittadini sa inchinarsi dinnanzi alla virtù vera, sa rendere omaggio allo illuminato e disinteressato patriottismo e all'integrità della vita privata e pubblica.

Ed egli, che del popolo romagnolo aveva tutte le qualità, tutti gli istinti, tutte le virtù, ricambiò sempre di un affetto immenso la sua diletta regione, ed in tutti i modi cercò di esserle utile materialmente e moralmente; sicchè riamato di uguale intensissimo affetto, la sua morte parve e fu veramente un lutto domestico per noi tutti.

Quelli dei nostri colleghi, che, come me, hanno potuto assistere ai suoi funerali nella piccola terra di Russi, la quale si gloria di aver dato all'Italia, a tacere di altri minori, il dittatore dell'Emilia, Luigi Carlo Farini, ed il deputato Alfredo Baccarini, possono attestare se si poteva immaginare più imponente dimostrazione di affetto

e di dolore per parte di tutto un popolo senza distinzione di classi sociali, senza distinzione di parte politica.

Di simili dimostrazioni io vidi un'altra sola, in Forlì, per la morte dell'altro romagnolo ugualmente benemerito della patria, Aurelio Saffi.

La sua vita modesta, integra ed operosa Alfredo Baccarini chiuse con una morte degna veramente degli uomini di Plutarco. Perduta la speranza di poter tornare alle lotte feconde della vita, allontanò da sè i medici, non volle prolungare un'inutile agonia, si fece portare la *Consolazione della filosofia* di Boezio che fu l'ultima sua lettura; chiamò intorno a sè i figli ed i famigliari ed a loro piangenti disse nobili parole di conforto e così spirò l'anima fortissima.

Onore a lui! e possano la sua vita e la sua morte essere di esempio alle giovani generazioni alle quali è affidato il compito di condurre l'Italia a più alti destini. (*Applausi*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais. Onorevoli colleghi, in questi solenni momenti in cui si tributano ad Alfredo Baccarini le ultime onoranze, il silenzio dei deputati sardi potrebbe parere oblio ed ingratitude da parte dell'isola che rappresentiamo.

La Sardegna, associandosi al lutto di tutta Italia, fa voti che altri al pari del compianto collega rivolgano il pensiero alla loro isola. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Tra le molte circoscrizioni che si disputarono l'onore di essere qui rappresentate da Alfredo Baccarini, vi furono quella di Trani, mia patria, e quella di Lecce, la prima della Provincia che mi ha dato l'alto onore di entrare in questo Consesso.

Ecco perchè, onorevoli signori, vi prego consentirmi che io manifesti la venerazione mia e delle predette due regioni pugliesi verso la memoria dell'eminente cittadino, rapito così immaturamente alla patria che faceva tanto assegnamento su di lui.

A me, nuovo venuto, non si addice di parlare diffusamente a voi di Alfredo Baccarini, poichè voi foste testimoni e giudici competenti delle benemeritenze sue come patriota, come deputato e come consigliere della Corona. Nè a me riuscirebbe facile aggiungere parole degne di attenzione, dopo lo splendido e commovente discorso fatto dall'eccellentissimo nostro presidente e le

belle commemorazioni pronunciate dagli altri nostri colleghi.

Mi limiterò quindi a dirvi dell'entusiasmo che noi pugliesi ponemmo nell'eleggere a nostro deputato l'illustre figlio della nobile Romagna.

Alfredo Baccarini dedicò la sua mente gagliarda, il suo cuore generoso al trionfo di una causa santissima, quella cioè che tutti egualmente dovessimo godere dei benefizi apportatici dall'unità della patria. Era quindi naturale che ogni paese d'Italia considerasse come suo proprio protettore Alfredo Baccarini, e che noi pugliesi lo amassimo come principale difensore dei nostri diritti, pur troppo trascurati.

Ma, o signori, non dalla sola gratitudine nacquero i plebisciti che noi demmo al nome di Alfredo Baccarini.

In lui noi vedemmo la più fedele espressione della nostra fede politica. In lui ammirammo il democratico sincero, sostenitore di tutte le libertà, nei limiti delle patrie istituzioni; in lui ammirammo il carattere che lo rendeva sempre coerente. Il ministro era uguale al deputato di opposizione, e, se oppositore, era equanime, disinteressato giudice dell'opera altrui, che egli discuteva, non per desiderio di astiosa disputa, ma per il bene d'Italia. In lui noi ammirammo la vigile, costante sentinella di quella bandiera, sotto la quale egli si schierò venendo alla Camera; quella bandiera che sventolò gloriosamente su questi banchi, (*Accenna a sinistra*) e sotto la quale il paese, presto o tardi, dovrà cercare la sua fortuna.

L'entusiasmo d'allora si mutò in lutto per tutti, e, come ha detto l'onorevole Caldesi, per la sua Romagna, così posso affermare io per le mie regioni, cioè che la perdita di Alfredo Baccarini fu sentita come un lutto di famiglia. Alla memoria di lui le Puglie invieranno sempre benedizioni, e alla memoria di lui noi giovani ricorremo sovente per trarne esempio ed ammaestramenti nell'adempimento dei nostri doveri (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Angeloni.

Angeloni. Le vite degli uomini illustri sono le pietre miliari che segnano il cammino dei popoli.

Splendida parola, eloquio solenne occorrono per tesserne l'elogio, e piangerne degnamente la perdita.

Io non ho nè l'una, nè l'altro, per parlarvi di quell'uomo insigne che fu Alfredo Baccarini. Del resto la eloquente parola commemoratrice

del nostro presidente e degli altri colleghi che mi hanno preceduto, mi dispensano di ripetere ciò che abbiamo inteso del suo patriottismo e dei suoi meriti altissimi.

Nulla pertanto aggiungerò al ricordo dei numerosi titoli di riconoscenza che ha il paese per le molteplici opere da lui compiute a pro della grandezza e della prosperità della nazione.

Amico di Alfredo Baccarini, ed avendo avuto la fortuna di essere stato suo modesto collaboratore nel Ministero dei lavori pubblici, non ho saputo resistere al bisogno di unire le mie lacrime al pianto che tutti versiamo sulla tomba di Lui.

E innanzi a questa tomba, onorevoli colleghi, inchinandoci riverenti, facciamo a noi stessi l'augurio, che il suo spirito aleggi continuamente intorno a noi, consigliere ed ispiratore di forti caratteri e di costante affetto alla libertà ed alla unità della patria italiana. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Guglielmini ha facoltà di parlare.

Guglielmini. Amico e compagno nel terzo collegio di Salerno del compianto Giambattista Riccio, sento il dovere di tributargli, ov'egli rappresentò degnamente la nazione, una parola di rimpianto.

Dirò semplicemente che Giovanni Battista Riccio spese tutta la sua vita, dalla giovinezza fino alla morte, in servizio della patria. Per il suo entusiasmo e il suo patriottismo ebbe a soffrire carcere, condanna capitale, esilio, dispendi, e tutti i dolori che costa pur troppo il patriottismo.

Fu soldato valoroso, e combattè tutte le guerre dell'indipendenza e quando fu giunto agli alti gradi militari, chiese, ed ottenne, il suo ritiro, e venne qui a servire la nazione: e voi ricordate, o signori, come i suoi discorsi in materia militare, furono sempre ascoltati con ammirazione.

In nome degli elettori del 3° collegio di Salerno io mando all'augusto estinto l'espressione del nostro dolore. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Di Rudini ha facoltà di parlare.

Di Rudini. Dirò due sole parole. (*Segni d'attenzione*).

Alfredo Baccarini era uno di quei valorosi che non possono scomparire da quest'Assemblea senza produrre un sentimento di profondo cordoglio. Questo sentimento io mi sento in dovere di manifestare in nome mio, ed in quello di coloro che mi stanno d'intorno (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Franceschini ha facoltà

di parlare per commemorare il compianto Luigi Pianciani.

Franceschini. Il nostro egregio presidente nel discorso commemorativo per il conte Luigi Pianciani ci ha reso la di lui figura nelle varie e diverse manifestazioni del suo ingegno, della sua grande operosità, della sua alta mente: Lo ha a noi ricordato come patriota intemerato, come soldato valoroso, come oratore e scrittore profondo, come esule indomato.

Ce lo ha rappresentato nella vita pubblica e nella vita privata come esempio di rara bontà, e di più raro disinteresse, di fermo carattere, specchio di onestà, gentiluomo perfetto, romanamente forte di ogni virtù cittadina.

Ebbene, consentite anche a me, che per lunghissimi anni ebbi con lui intima amicizia, che aggiunga brevi parole per commemorare in lui un'altra qualità forse meno nota delle altre, ma non meno degna di elogio e d'encomio, la qualità cioè del suo animo ben fatto, e del suo ottimo cuore, di talchè di lui potrebbe dirsi:

« Se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe,
« Assai lo loda e più lo loderebbe. »

La vita intera di Luigi Pianciani fu un continuo ed amoroso apostolato con gli scritti, con l'abnegazione del sacrificio in pro della patria, a vantaggio del popolo, in sollievo dell'umanità.

Amò l'Italia, come ben disse un mio egregio amico, fino al delirio, nè il suo gagliardo spirito ebbe pace, finchè non la vide indipendente e franca da ogni servaggio straniero.

Romano per nascita, amò Roma con entusiasmo e solo posò tranquillamente la sua stanca persona, quando ebbe il sospirato conforto di vedere la bandiera tricolore sventolare vittoriosa sulla torre del Campidoglio. E a Roma libera consacrò subito, come sindaco e deputato, tutta l'attività del suo ingegno, tutta la sua operosità, come morente le consacrò poi le sue ceneri.

Umro per sangue, amò la mia forte e verde terra d'ardente amore e con il senno maturo e col'opera assidua, specialmente come presidente del Consiglio provinciale, ne difese le sorti, ne propugnò gl'interessi. (*Approvazioni*).

Senz'aggiungere altro mi si consenta che, a gloria di Luigi Pianciani solo ricordi una cosa: che, mentre egli ebbe tanta parte a tutti gli avvenimenti del nostro nazionale risorgimento; mentre, come ben diceva il nostro illustre presidente, compendia in sé tutta la storia del risorgimento italiano; mentre i suoi più intimi amici si succedettero al potere, Luigi Pianciani non cercò

mai pei suoi lunghi ed onorati servigi resi nella sua splendida carriera militare e politica, non cercò verun compenso, lieto d'aver adempiuto, lealmente e con il più raro disinteresse, i doveri di buon cittadino, d'intemerato patriota, lieto delle benedizioni del popolo, e della stima e dell'affetto dei suoi amici.

Ed ora una preghiera. La Camera mi consenta che le proponga di mandare una lettera di condoglianza alla desolata vedova, ed alla città di Spoleto che tanto Luigi Pianciani predilesse ed amò, dove fra le tante dure traversie della sua fatigata vita aveva il conforto di tanti, fidati amici ed ammiratori, dove visse lungamente e dove (esempio raro, egli che era nato di antica patrizia famiglia, con avito e ricco patrimonio) volle morire, se non povero, certamente non ricco, ma circondato dalle benedizioni del popolo, amato e stimato da tutti gli ammiratori delle sue cittadine e patriottiche virtù. *(Approvazioni)*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Siacci.

Siacci. Dopo il ricordo fattone dal presidente e dopo le parole pronunciate dall'onorevole Franceschini, nulla o quasi nulla resterebbe da dire a me, intorno a Luigi Pianciani. Tuttavia permettete a me che, pur essendo collega di Pianciani nella rappresentanza di Roma, sedetti da una parte opposta alla sua, permettetemi, dico, di aggiungere un mio brevissimo e modesto tributo alla memoria di Pianciani.

Luigi Pianciani appartenne a quella fortunata schiera di forti a cui, nel periodo epico del nostro risorgimento, l'Italia dovette la indipendenza e la unità. Soldato, cospiratore, rappresentante del paese, sindaco della capitale, egli non ebbe che un solo scopo: il bene del paese; non s'inspirò che ad un solo affetto: l'affetto alla patria ed alla libertà. Alla patria ed alla libertà si consacrò intero. E non perdonò a fatiche; non badò a sacrifici; tutto dimenticò; ma una cosa non dimenticò mai: quella che egli credette la religione del dovere. Luigi Pianciani fu soprattutto uomo di carattere; ed io auguro che di molti che ora son giovani si possa fra molti anni ripetere quello, che oggi è stato detto di Luigi Pianciani. *(Approvazioni)*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. A nome de' miei amici, lasciate che anch'io unisca una parola di sincero compianto a quelle che sono state testè pronunziate per la morte di Luigi Pianciani.

Al disopra delle divergenze di parte, che avrebbero potuto consigliarci un misurato riserbo, vi sono nella vita di lui pagine così nobili, che si impongono a noi, come a quanti Italiani sentono la forza e il fascino del patriottismo.

Al reduce glorioso delle battaglie nazionali; al superstite di quella lotta titanica, che a Roma, e Venezia, di fronte alle amare delusioni e alle dedizioni inqualificabili, tenne alto nel 1849 il nome d'Italia e la fede nei destini del popolo Italiano; all'uomo, che nella sua tarda vecchiaia ebbe lampi di giovinezza che lo fecero rivivere volta a volta, senza timori e senza ipocrisie, nell'ambito degli eterni ideali di libertà e di giustizia; a lui il saluto nostro di Italiani, e quello mio di deputato di quella Umbria verde, che, dopo Roma, fu il sospiro perenne e il sorriso più lieto dell'animo suo di soldato e di patriotta! *(Approvazioni)*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli.

Baccelli. *(Segni d'attenzione)* Il compianto amoroso degli eletti del popolo Italiano, com'è l'elogio più grande, sarà così il più gradito profumo, che ascenda agli spiriti immortali di Alfredo Baccarini e di Luigi Pianciani.

Pugnarono per l'Italia quando era serva, e divisa; la onorarono colle opere quando divenne donna di sè.

La falce del tempo non demolirà giammai il cippo funereo sul quale sono scolpiti i nomi di così grandi ed indimenticabili colleghi. *(Vive approvazioni)*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Il Governo si associa alle fatte commemorazioni. Ultimo a parlare, non vorrei ripetere le cose degnamente dette dal nostro illustre presidente e dagli altri onorevoli colleghi. Ricorderò soltanto alcune cose che mi sembrano meritevoli di esser conosciute.

I sei colleghi che nell'assenza del Parlamento abbiamo perduti furono da voi conosciuti pei lavori parlamentari; e voi dovete averli giustamente apprezzati. Fra i medesimi però ve ne hanno di coloro che più direttamente servirono la Italia nostra nei momenti del pericolo.

Vincenzo Picardi, da me conosciuto giovanissimo al 1848, giovanissimo fece il debito suo a difesa della patria. Molti ricorderanno lo eccidio della patriottica e grande Messina, i continuati sacrifici sotto le bombe borboniche, la resistenza e l'abnegazione di tutta quella popolazione. La famiglia Picardi stette al posto del dovere; e

Vincenzo che noi ora commemoriamo e Silvestro suo padre onorarono la Sicilia facendo sacrificio di loro stessi.

Luigi Pianciani, gonfaloniere di Spoleto, al 1848, fu uno di coloro che secondando i movimenti del tempo chiesero che una costituzione fosse data alla provincie romane. Quando il Pontefice, abbandonando la causa della nazionalità patteggiò coi nemici della patria, Pianciani corse a Venezia, dove allora si combatteva, e si onorava il nome italiano.

Lasciò l'Italia quando le sorti del nostro paese declinarono, e seppe rinvigorirsi nell'esilio per ritornare alla lotta nel 1860, ed anche allora fece il debito suo.

Alfredo Baccarini fu dei valorosi che battendosi a Vicenza uscirono con gli onori militari dopo una difesa ostinata e gloriosa.

Il colonnello Riccio prese parte ai moti del Napoletano prima del 1848, e poi fece le campagne del 1860 e del 1866.

È una fortuna, o signori, aver potuto servire la patria, ed aver potuto mettere a rischio la propria vita per la gloria e per la fortuna d'Italia! Ben furono tributati elogi a questi egregi defunti. Non posso intanto terminare senza che una parola io dica per l'onorevole Vigna, le cui opere restano memorabili nella marina militare del nostro paese.

Nel dolore confortiamoci che gli uomini che abbiamo perduto fecero tutti il dover loro. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Non avrei chiesto di parlare se nella commemorazione di Alfredo Baccarini non mi fosse parso che la nota più bella fosse stata obliata.

Di questo poderoso lottatore della tribuna, che combattè le Convenzioni ferroviarie con tanta competenza, che combattè la politica africana con tanta coscienza, si è obliato il modo col quale egli seppe lasciare il potere, allorchando gli parve che il Gabinetto nel quale era entrato, non rappresentasse più le idee che prima diceva di rappresentare, cioè al momento precipuo del trasformismo; nè poi volle rientrare al potere. Ecco la nota più bella di un uomo politico, il quale a sè stesso impose dei termini sacri; perocchè nulla havvi di più volgare del potere, quando non tende a raggiungere fini alti e nobili, e già ben determinati dinanzi al paese. (*Bene! alla estrema sinistra*).

Presidente. Sono state fatte diverse proposte.

L'onorevole Di Sant'Onofrio ha proposto che la Camera esprima le sue condoglianze alla famiglia del compianto Vincenzo Picardi.

L'onorevole Zanolini ha proposto che la Camera esprima condoglianze alla famiglia del compianto Baccarini, e deliberi di deporre una corona di bronzo sulla sua tomba.

L'onorevole Franceschini ha proposto che si esprimano condoglianze alla famiglia del compianto Pianciani ed alla città di Spoleto.

Porrò a partito queste diverse proposte.

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(*Sono approvate*).

La Presidenza si darà cura di eseguire le deliberazioni della Camera.

Giuramento dei deputati Bovio, Farina N., Monticelli e Capilongo.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli Bovio, Nicola Farina, Monticelli e Capilongo li invito a giurare. (*Legge la formula*)

Bovio. Giuro.

Farina N. Giuro.

Monticelli. Giuro.

Capilongo. Giuro.

Annunzio della costituzione dell'Ufficio di Presidenza del Senato.

Presidente. Il Presidente del Senato ci ha fatto pervenire la seguente lettera:

“ Roma, 11 dicembre 1890.

“ Il Senato del Regno nella pubblica seduta d'oggi si è definitivamente costituito mediante la nomina del suo Ufficio di Presidenza.

“ Mi prego di porgerne l'annunzio all'E. V. proferendole l'attestato della mia distinta osservanza.

“ *Il presidente*

“ D. FARINI ”

Nomina della Giunta per la verificaione dei poteri.

Presidente. Il regolamento mi affida l'incarico di nominare la Giunta generale per la verificaione dei poteri. Adempiendo questo incarico chiamo a far parte della detta Giunta gli onorevoli:

Barazzuoli, Bonardi, Campi, Coppino, Di Rudini, Finocchiaro-Aprile, Fortis, Franzi, Giordano-Apostoli, Lanzara, Lovito, Massabò, Nocito, Parpaglia, Pascolato, Penserini, Rosano, Serra, Tittoni e Tondi.

Nomina della Commissione pel regolamento della Camera.

Presidente. Il regolamento mi affida anche l'incarico di procedere alla nomina della Commissione permanente del regolamento. Chiamo perciò a farne parte gli onorevoli:

Bonghi, Bruniati, Cuccia, Di Rudini, Ercole, Ferraris, Luchini, Ferdinando Martini e Ronchetti.

Nomina della Commissione per l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Presidente. Ora la Camera deve procedere alla nomina della Commissione che dovrà essere incaricata di scrivere l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Questa Commissione, a termine del regolamento, deve comporsi di cinque deputati.

Voci. La nomini il presidente!

Presidente. Siccome l'approvazione dell'indirizzo potrebbe dar luogo a discussioni, sarebbe meglio che la Camera facesse direttamente questa nomina.

Voci. Il presidente! Il presidente!

Presidente. Ad ogni modo interrogo la Camera se intenda di affidare l'incarico di questa nomina al presidente.

(La Camera così determina).

Chiamo quindi a far parte della detta Commissione, che sarà presieduta, come vuole il regolamento, dal presidente della Camera, gli onorevoli Bonacci, Chimirri, Colombo, Villa e Pais.

Comunicazioni del Governo.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. *(Segni d'attenzione).*

Crispi, presidente del Consiglio. Mi onoro di annunziare alla Camera che Sua Maestà il Re, con decreto del 14 settembre ultimo scorso, esonerò dalle funzioni di ministro delle finanze l'onorevole Seismit-Doda; con decreto del 9 dicembre corrente accettò le dimissioni dell'onorevole Giolitti da ministro del Tesoro, e con altro decreto della stessa data nominò l'onorevole Grimaldi ministro delle finanze affidandogli l'*interim* del Tesoro. *(Commenti).*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Il ministro ha parlato così a bassa voce che nessuno ha sentito di che si trattasse.

Ho inteso dai colleghi che si tratta di crisi ministeriali. *(Rumori)*

Presidente. Siccome Ella ha presentato un'interpellanza su questo argomento, potrà parlarne quando la svolgeràà.

Imbriani. Sì, io ho presentato una interpellanza sulla incostituzionalità di questa crisi, e quindi mi riservo di parlare. *(Rumori — Conversazioni).*

Dimissioni del vice-presidente Di Rudini, non accettate.

Presidente. Dall'onorevole Di Rudini mi è pervenuta la seguente lettera. *(Segni d'attenzione).*

“ Sono grato ai miei onorevoli colleghi per la grande benevolenza manifestatami nella votazione di ieri, e per la quale fui eletto all'ufficio di vice-presidente. Debbo però pregare la Camera di volermi esonerare dall'alto ufficio a me conferito, prendendo perciò atto delle mie dimissioni. ”

“ Di Rudini. ”

L'onorevole Di Rudini, come la Camera ha udito, presenta le sue dimissioni da vice-presidente della Camera.

Dovrei proporre alla Camera di procedere allora alla elezione di un altro vice presidente, se...

Di San Donato. Onorevole presidente, bisognerebbe interrogare prima la Camera se accetta le dimissioni.

Presidente. Ma se non c'è proposta in contrario...

Di San Donato. Questa proposta la faccio io.

Presidente. L'onorevole Di San Donato fa la proposta che piaccia alla Camera di non prendere atto delle dimissioni dell'onorevole Di Rudini.

Porro a partito questa proposta.

Chi l'approva, sorga.

(La Camera unanimemente delibera di non prendere atto delle dimissioni presentate dall'onorevole Di Rudini).

Presentazione di interpellanze.

Presidente. Sono state presentate tre domande d'interpellanza.

Ne do lettura.

“ Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, sul sistema adottato dal Governo per l'applicazione della legge 15 luglio 1888, n. 5546 (Serie 3^a), e

sul contegno tenuto dal Ministero verso il Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio di Macerata, in seguito all'ispezione dell'incaricato governativo.

“ Alessandro Costa. „

Onorevole presidente del Consiglio?

Crispi, presidente del Consiglio. Il ministro di agricoltura e commercio non è presente. Farò conoscere l'interpellanza al mio collega ed egli poi dirà se e quando intenda di rispondere all'onorevole Alessandro Costa.

Presidente. Altra domanda d'interpellanza è dell'onorevole Imbriani.

Ne do lettura:

“ Il sottoscritto muove interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri circa la costituzionalità della procedura usata per eliminare dal Gabinetto il ministro delle finanze Seismit-Doda, e circa l'improvvisa uscita dal Ministero del ministro del tesoro, Giolitti.

“ Imbriani. „

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

Crispi, presidente del Consiglio. Ad otto giorni.

Presidente. Onorevole Imbriani, l'onorevole presidente del Consiglio propone che questa sua interpellanza sia svolta fra otto giorni.

Imbriani. Sta bene; fra otto giorni da oggi. *(Si ride).*

Presidente. L'onorevole Brunialti ha presentato questa interpellanza:

“ Il sottoscritto desidera interpellare il ministro guardasigilli sull'applicazione degli articoli 91 e 92 della legge elettorale politica 24 settembre 1882.

“ Brunialti. „

Onorevole presidente del Consiglio?

Crispi, presidente del Consiglio. Comunicherò al mio collega di grazia e giustizia questa interpellanza, ed egli verrà a dire alla Camera se e quando intenda rispondere.

Brunialti. La ringrazio.

Deliberazione sull'ordine del giorno.

Presidente. Nella speranza che la Giunta delle elezioni possa in questi giorni dar corso ai suoi lavori, io proporrei che la Camera sospendesse le sue sedute fino a lunedì.

(Così è stabilito).

Sorteggio degli Uffici.

Presidente. Si procede ora al sorteggio degli Uffici.

Ufficio I.

Arnaboldi, Arrivabene, Badini, Barzilai, Bassini, Bettolo, Bonasi, Borgatta, Brunialti, Capilongo, Capilupi, Cremonesi, Cuccia, Daneo, De Seta, Di Breganze, Ercole, Figlia, Fortis, Garibaldi, Grossi, Guelpa, Levi, Marazzi Fortunato, Marinuzzi, Martini Ferdinando, Martini Giovanni Battista, Materi, Mazza, Mazziotti, Mellusi, Nocito, Paolucci, Patrizi, Piccaroli, Ponti, Rolandi, Romanin-Jacur, Ronchetti, Rosano, Ruggieri, Seismit-Doda, Solimbergo, Summonte, Tassi, Toaldi, Torraca, Turi, Vendramini, Zappi.

Ufficio II.

Ambrosoli, Baroni, Beneventani, Bonacossa, Borsarelli, Bovio, Branca, Brunicardi, Cibrario, Cittadella, Corvetto, Crispi, D'Adda, D'Andrea, Danieli, De Dominicis, Del Balzo, De Renzi, Di Balme, Di Marzo, Di Rudinì, Fani, Ferrari Luigi, Fortunato, Galli Roberto, Gallo Niccolò, Gallotti, Gasco, Lacava, Leali, Luzi, Luzzatti, Mazzoni, Mezzacapo, Monti, Orsini-Baroni, Papa, Pelloux, Petroni Gian Domenico, Pompilj, Quattrocchi, Randaccio, Ricci, Saporito, Tasca Vittore, Tomassi, Tondi, Vendemini, Vetroni, Zeppa.

Ufficio III.

Angeloni, Arbib, Beltrami, Bianchi, Bonardi, Bonghi, Cadolini, Calvi, Cavalli, Chigi, Clementini, Diligenti, Dini, Donati, Elia, Ellena, Episcopo, Facheris, Faranda, Fornari, Ginori, Januzzi, Lazzaro, Lovito, Lugli, Maffei, Marinelli, Marselli, Martelli, Mirabelli, Montagna, Mordini, Palitti, Pascolato, Pavoni, Pellerano, Puccini, Raffaele, Ridolfi, Roux, Sacconi, Simeoni, Spirito, Stanga, Torelli, Trompeo, Turbiglio Giorgio, Turbiglio Sebastiano, Turchi, Visocchi.

Ufficio IV.

Adamoli, Amadei, Amore, Artom di Sant'Agnese, Berio, Bonajuto, Buttini, Capoduro, Carmine, Casati, Cerruti, Cocco-Ortu, Cocozza, Compans, Cucchi Luigi, Curcio, De Riseis Giuseppe, Franceschini, Franzi, Frola, Gentili, Gianolio, Grassi Paolo, Manfredi, Mel, Nicolini, Oddone Luigi, Papadopoli, Pasquali, Petronio Francesco, Pignatelli, Placido, Raggio, Reale, Riola Enrico, Rocco, Rospigliosi, Sacchetti, Scarselli, Simonetti, Speroni, Testa, Tiepolo, Ungaro, Valli Eugenio, Vischi, Zucconi, Zanardelli, Zanolini.

Ufficio V.

Brin, Calpini, Canevaro, Capozzi, Cardarelli, Colombo, Comin, Costantini, Cucchi Francesco, D'Ayala-Valva, De Blasio Vincenzo, De Giorgio, De Salvio, De Zerbi, Di Collobiano, Di Sant' Onofrio, Engel, Falconi, Ferrari Ettore, Ferrari-Corbelli, Ferraris Maggiorino, Fili-Astolfone, Frascara, Giolitti, Guglielmini, Imbriani-Poerio, Luciani, Luporini, Maurogordato, Miceli, Minolfi, Modestino, Murri, Napodano, Palberti, Pansini, Penserini, Pignatelli Alfonso, Roncalli, Rossi Rodolfo, Santini, Siacci, Silvestri, Suardi Gianforte, Tasca-Lanza, Tenani, Torrigiani, Tripepi, Villa.

Ufficio VI.

Afan De Rivera, Andolfato, Anzani, Arcoleo, Armirotti, Bastogi, Berti Domenico, Bonacci, Broccoli, Caldesi, Castelli, Chiesa, Chimirri, Curioni, Damiani, D'Arco, De Blasio Luigi, Della Rocca, Delvecchio, Di Blasio Scipione, Di San Donato, Di San Giuseppe, Faina, Farina Luigi, Favale, Florena, Garelli, Giordano Apostoli, Grassi-Pasini, Lucifero, Marazio Annibale, Mariotti Filippo, Marzin, Massabò, Menotti, Mezzanotte, Minelli, Nicotera, Pace, Panizza Mario, Passerini, Patamia, Pavoncelli, Plebano, Poggi, Prampolini, Pullè, Sanguinetti Adolfo, Serra.

Ufficio VII.

Alario, Alimena, Balestreri, Bertollo, Bobbio, Bordonali, Borromeo, Caetani, Cappelli, Cavalieri, Chiapusso, Chiara, Chinaglia, Della Valle, Demaria, Di Belgioioso, Fagioli, Fede, Ferri, Franchetti, Gagliardo, Gallavresi, Giusso, Grippo, Luchini, Maluta, Mazzella, Muratori, Narducci, Nicolosi, Pantano, Perrone di San Martino, Picardi, Poli, Salandra, Sanfilippo, Sineo, Sola, Squitti, Tabacchi, Tacconi, Tittoni, Tortarolo, Toscanelli, Vaccaj, Valle Angelo, Vienna, Vollaro Saverio, Vollaro-De Lieto.

Ufficio VIII.

Adami, Auriti, Baccelli, Balenzano, Berti Ludovico, Boselli, Calvanese, Campi, Casilli, Castoldi, Cavallotti, Chiala, Chiaradia, Cipelli, Colonna-Sciarra, Corsi, Costa Alessandro, De Lieto, De Pazzi, Farina Nicola, Flaùti, Gianturco, Giorgi, Giovagnoli, Giovanelli, Gorio, Guglielmi, Lo Re, Lucca, Maury, Merzario, Miniscalchi, Morelli, Morin, Nicoletti, Polvere, Pongiglioni, Pugliese, Racchia, Rizzo, Rossi Gerolamo, Sani

Giacomo, Sanvitale, Sciacca della Scala, Sella, Solinas-Apostoli, Tajani, Treves, Vacchelli.

Ufficio IX.

Alli-Maccarani, Barazzuoli, Cagnola, Cambray-Digny, Capo, Carcano, Casana, Cavallini, Cefaly, Coffari, De Bernardis, De Murtas, De Puppi, De Riseis Luigi, Di Camporeale, Fabrizj, Faldella, Finocchiaro-Aprile, Genala, Giampietro, Grimaldi, Indelli, Lanzara, Marchiori, Mariotti Ruggiero, Merello, Mestica, Mocenni, Molmenti, Monticelli, Oddone Giovanni, Pais-Serra, Pandolfi, Parona, Peyrot, Pinchia, Quartieri, Quintieri, Rinaldi Pietro, Romano, Rubini, Sagarriga-Visconti, Sampieri, Sardi, Simonelli, Sonnino, Stelluti Scala, Testasecca, Tommasi-Crudeli.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Tabacchi l'invito a giurare. (*Legge la formula.*)

Tabacchi. Giuro.

Annunzio di una interrogazione e di una interpellanza.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha presentato la seguente domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici se e fin dove sia stata eseguita la legge del 20 luglio 1890. ”

Prego l'onorevole ministro della marina a comunicare al suo collega, il ministro dei lavori pubblici, questa domanda d'interrogazione.

Brin, ministro della marina. La comunicherò al mio collega.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha presentata la seguente domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto muove interpellanza al ministro della pubblica istruzione circa il provvedimento preso in danno del professore Cesare Aroldi. ”

Prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interpellanza.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Propongo che l'interpellanza dell'onorevole Imbriani sia svolta lunedì in principio di seduta.

Presidente. Ha inteso, onorevole Imbriani?

Imbriani. Accetto e ringrazio.

Presidente. Lo svolgimento di questa interpellanza sarà dunque inscritta nell'ordine del giorno di lunedì.

Quindi propongo d'iscrivere nell'ordine del giorno la nomina delle tre seguenti Commissioni permanenti: 1° Giunta per le petizioni; 2° Giunta per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti; 3° Commissione di vigilanza della Biblioteca della Camera.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà inteso.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Verificazione di poteri.
2. Votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:
Per le Petizioni;
Per l'esame dei Decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti;
Di vigilanza sulla biblioteca della Camera.
3. Svolgimento di una interpellanza del deputato Imbriani al ministro della pubblica istruzione.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma 1890. — Tip. della Camera dei Deputati

26

TOURNAI DE LA BIÈRE ET DE LA BIÈRE

III

CONSTITUTION DE LA BIÈRE

La bière est une boisson alcoolisée obtenue par la fermentation de céréales (généralement de seigle ou d'orge) avec de l'eau et des levures. Elle est consommée dans de nombreux pays et est considérée comme une boisson rafraîchissante et saine.

La fabrication de la bière est un processus complexe qui implique plusieurs étapes, de la récolte des céréales à la distribution finale. Les ingrédients principaux sont le malt, l'eau, les levures et le houblon.

Le malt est obtenu en germinant les céréales dans de l'eau, ce qui permet à l'amidon de se transformer en sucres simples. Le houblon est utilisé pour donner à la bière son amertume et son caractère aromatique.

La fermentation est l'étape la plus importante de la fabrication de la bière. Elle consiste à mélanger le malt avec de l'eau et des levures, puis à laisser le mélange fermenter pendant plusieurs jours ou semaines. Pendant cette période, les levures consomment les sucres et produisent de l'alcool et du dioxyde de carbone.

Après la fermentation, la bière est filtrée et conditionnée dans des bouteilles ou des canettes. Elle est alors prête à être consommée.

La bière est une boisson alcoolisée obtenue par la fermentation de céréales (généralement de seigle ou d'orge) avec de l'eau et des levures. Elle est consommée dans de nombreux pays et est considérée comme une boisson rafraîchissante et saine.

La fabrication de la bière est un processus complexe qui implique plusieurs étapes, de la récolte des céréales à la distribution finale. Les ingrédients principaux sont le malt, l'eau, les levures et le houblon.

Le malt est obtenu en germinant les céréales dans de l'eau, ce qui permet à l'amidon de se transformer en sucres simples. Le houblon est utilisé pour donner à la bière son amertume et son caractère aromatique.

La fermentation est l'étape la plus importante de la fabrication de la bière. Elle consiste à mélanger le malt avec de l'eau et des levures, puis à laisser le mélange fermenter pendant plusieurs jours ou semaines. Pendant cette période, les levures consomment les sucres et produisent de l'alcool et du dioxyde de carbone.

Après la fermentation, la bière est filtrée et conditionnée dans des bouteilles ou des canettes. Elle est alors prête à être consommée.